



Museo del Novecento Sala_Fontana

mano di Umberto Boccioni, che ne sono il massimo vanto, in quanto nessun altro museo al mondo può esibire una rappresentanza altrettanto ricca del capofila del Futurismo. Che del resto non è solitario, ma accompagnato da buone presenze dei compagni di gruppo, Balla, Severini, Carrà, Russolo. Purtroppo la misura arcigna delle maniche accompagna per altri due livelli i tesori della raccolta milanese, che pure è corretta e irreprensibile, nel coniugare l'andamento storico con la particolare incidenza e presenza di cui i vari esponenti hanno goduto sulla scena ambrosiana. E dunque, si hanno pareti monografiche per Morandi, De Chirico, Arturo Martini, Sironi e compagni nel quadro del Novecento propriamente detto, e poi compare la reazione neo-espressionista capitanata da Birolli, ed emerge pure il ruolo che, a cavallo del secondo conflitto mondiale, ebbero Fausto Melotti e Lucio Fontana.

SCALE MOBILI RIPIDE

Frattanto, sfruttando un sistema di scale mobili, a dire il vero di assai ripida pendenza, in conformità con la struttura coibente delle maniche, siamo giunti ai livelli superiori, dove lo spazio si amplia e si spiana soprattutto per Fontana, grazie

Le tappe

Dalla nuova ala del Macro ai fasti di Palazzo Farnese

Con il Museo del Novecento a Milano, con una collezione permanente allestita presso il restaurato Arengario e Palazzo Reale, inizia la prima di tre «perlustrazioni» critiche nei palazzi dedicati all'arte. Nelle prossime puntate la nuova ala del Macro a Roma, curata da Odile Decq, vincitrice nel 2001 del concorso internazionale bandito dal Comune di Roma per l'«Ampliamento del Macro, Museo d'Arte Contemporanea Roma». L'ala si inserisce naturalmente nella struttura preesistente e, al contempo, ridefinisce l'intera morfologia e percezione del Museo. La nuova e unica entrata, collocata all'angolo tra via Nizza e via Cagliari, segna l'ingresso di un intero isolato caratterizzato da una superficie espositiva oggi triplicata (4350 mq). Un evento a sé è invece l'apertura straordinaria di Palazzo Farnese a Roma, che dallo scorso 17 dicembre e fino al 27 aprile 2011, sarà aperto al pubblico, su prenotazione, grazie ad una mostra storica intitolata «Palazzo Farnese - Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia».



Museo del Novecento Interno á la Gehry

a un maestoso soffitto da lui eseguito per un cinema dell'isola d'Elba, 1956, mentre il glorioso neon concepito dall'artista per la Triennale del 1951 infrange la parete, la fa scomparire, si affaccia prepotente sulla piazza sottostante, ed è certo il momento più felice ed emozionante di questo allestimento.

PASSERELLA DI SALVATAGGIO

Infine, l'Arengario getta una passerella di salvataggio verso il confinante Palazzo Reale, andando ad agganciarne il secondo piano, e qui le cose funzionano, abbiamo finalmente sale degne di un'esposizione come si deve, e così l'allestimento ne approfitta per lasciarci ammirare alcune delle realizzazioni di punta della situazione milanese post-bellica, insistendo opportunamente sui cinetici e programmati, con Gianni Colombo alla testa. Qui finalmente c'è perfino posto per la ricostruzione di ambienti, come si addice all'arte del secondo Novecento, cui la misura del «quadro» sta ormai stretta. Purtroppo però questa corretta sfilata di stanze non è illimitata, le viene meno proprio la lunghezza di una manica. C'è ancora posto per un meritato omaggio a Luciano Fabro, si chiude infine con una rassegna decorosa dell'Arte po-

vera, andando poi a sbattere contro un muro, da cui si deve riprendere il cammino a ritroso.

Era possibile agire in altro modo? Probabilmente ci voleva il coraggio di sacrificare almeno una porzione del Palazzo Reale, rinunciando a una parte del pianterreno o a una metà del primo piano, tenendo l'Arengario come zona di transito, riservata a manifestazioni più leggere quali la grafica, la fotografia, gli archivi, o come luogo panoramico e di servizi accessori, dispiegando invece le gemme della collezione in sale provviste di proporzioni opportune. Magari rinunciando a ospitare l'Arte povera, che indubbiamente segna il momento di svolta, il passaggio a una fase del contemporaneo più recente e incalzante, cui il Comune ambrosiano da tempo medita di dedicare un padiglione specifico. Perché non metterlo in previsione per l'Expo del 2015? Milano, città all'avanguardia nell'architettura del Novecento e oltre, dovrebbe nutrire l'ambizione di dotarsi anch'essa di un suo MAXXI, come quello di Roma, erigendolo ex-novo, senza ricorso al criterio parsimonioso, e quasi mai esente da rischi, delle ristrutturazioni. ♦